

Proseguiamo la riflessione, addentrandoci nella considerazione della prima gemma (cf C. Valenziano) incastonata nell'anello della Sposa: la liturgia della Parola, il cui nucleo fondamentale sono le letture tratte dalla Scrittura che il Concilio Vaticano II ha riconsegnato ai fedeli nella sua abbondante ricchezza.

Gli orientamenti magisteriali e l'OGMR ci aiutano in questa nostra riflessione: «Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali» (SC 24).

«Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annunzia il Vangelo. Per questo tutti devono ascoltare con venerazione le letture della Parola di Dio, che costituiscono un elemento importantissimo della liturgia» (OGMR 29).

La liturgia della Parola ha una struttura propriamente dialogica. Se tutta la liturgia (azione teandrica = divino/umana) è un dialogo tra Dio e l'uomo, in cui Dio prende l'iniziativa e l'uomo risponde con la lode e il culto in spirito e verità, a maggior ragione tale dialogo è riscontrabile nella liturgia della Parola. Essa è strutturata in modo tale da manifestare l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza, incentrata su Cristo e il suo mistero pasquale.

«Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della Parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Conviene quindi che si osservi l'ordine delle letture bibliche, con il quale è messa meglio in luce l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza; non è permesso quindi sostituire con altri testi non biblici le letture e il salmo responsoriale, che contengono la Parola di Dio» (OGMR 57).

Vi è una sorta di dialogo tra la Parola che viene da Dio e la parola/risposta che scaturisce dalla comunità radunata:

- . prima lettura
- salmo responsoriale
- . seconda lettura
- canto al Vangelo
- . Vangelo
- omelia, professione di fede e preghiera universale.

Questo dialogo ha inizio fin dalla creazione del mondo, quando la Parola che Dio pronuncia fa essere tutte le cose: «Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 32,9). Questa Parola che fa esistere tutto, dalla minuscola pratolina ai miliardi di stelle e pianeti, sta alla radice di tutto ciò che esiste, è la vita e il nutrimento della comunità ecclesiale che da essa nasce e di essa si nutre. La struttura attuale della liturgia della Parola deriva in qualche modo da quella veterotestamentaria, in quanto richiama i medesimi elementi.

Antico Testamento e liturgia giudaica.- Nell'Antico Testamento la Parola proclamata nell'assemblea è, per il popolo, il segno della presenza del Signore e il suo modo di dialogare. Il Signore parla in mezzo a un'assemblea convocata per sua iniziativa. Dio

raduna il suo popolo, disperso e disorientato a causa della schiavitù, lo convoca ai piedi del Sinai per riformarlo e rieducarlo in profondità. Mosè, intermediario di Dio, riceve la Legge e deve trasmetterla al popolo; prende dunque in mano il libro dell'alleanza e lo legge innanzi al popolo radunato. Questa Parola è per l'assemblea il segno della presenza del Signore (cf Es 19 e Es 24). Anche altri testi veterotestamentari ci orientano in tal senso: cf Gs24; Esd 8- 9. Sono tutti testi che mettono in evidenza alcuni elementi fondamentali che stanno alla base della nostra liturgia della Parola: l'assemblea convocata per l'ascolto, il libro della Parola proclamata da un mediatore, l'adesione del popolo, cioè la risposta a quella Parola.

Anche nella sinagoga si ascolta la Parola di Dio e si prega; le celebrazioni nella sinagoga sostituiranno quelle del tempio (dopo la distruzione) e il culto di Israele sarà più di tipo spirituale: non più sacrifici di animali ma il frutto delle labbra.

Dalla parola incantata alla Parola incarnata.- Nel Nuovo Testamento la Parola di Dio è la presenza di Cristo, Verbo incarnato. Dopo la risurrezione e ascensione al cielo, un luogo privilegiato della presenza di Cristo sarà l'assemblea radunata nel suo nome, per l'ascolto della Parola e la frazione del pane. Il Signore, presente nella sua Chiesa, continua a spiegarci, come ai discepoli di Emmaus, «il senso delle Scritture e spezza il pane per noi» (cf Preghiera eucaristica Va/b/c/d). Egli è tra noi la Parola vivente, poiché tutte le promesse di Dio, in Gesù, sono diventate «Amen». Egli porta a compimento ogni Parola di Dio, egli è la Sapienza uscita dalla bocca dell'Altissimo e annunciata dai profeti; è la Parola fatta carne, la pioggia discesa dal cielo a fecondare la terra, che non ritorna al Padre senza effetto, senza aver operato ciò per cui è stata mandata: la salvezza del genere umano.

Unità e dignità delle due mense.- La Parola proclamata nella liturgia ci fa riflettere anche su altri elementi che non vanno trascurati: il luogo della proclamazione, i riti che accompagnano la proclamazione, il ministero del lettore e la cura dei libri destinati alla proclamazione, in particolare il libro dei Vangeli. «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli» (DV 21).

La Parola di Dio è altrettanto venerabile quanto il corpo eucaristico di Gesù. Il Concilio Vaticano II parla delle due parti che costituiscono la Messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, così congiunte tra loro da formare un unico atto di culto; questo atto di culto è la celebrazione della nuova alleanza nella Parola proclamata e nel pane e nel vino consacrati.

I libri liturgici, specie l'Evangelario, vanno custoditi con la massima cura, sono come le teche della Parola. Come il culto giudaico onora la Torah, conservata in una specie di tabernacolo, così è auspicabile che i libri liturgici siano conservati e trattati con particolare cura e venerazione.

Prestare la voce e guardare la Voce.- Per quanto si riferisce al ministero del lettore rimandiamo agli articoli di Paolo Tomatis pubblicati su questa rivista. Ci limitiamo a ricordare che attraverso il lettore, istituito o di fatto che sia, si realizza la presenza del Signore che parla al suo popolo. Da qui anche una certa formazione alla gestualità da parte dell'assemblea, per una partecipazione che sia veramente attiva e consapevole e rispetti la verità dei segni. Se Dio parla alla sua Sposa (l'assemblea) come l'innamorato alla sua fidanzata, non posso ascoltarlo a testa bassa e con gli occhi rivolti al foglietto o ad un altro sussidio qualsiasi. Non è il momento della lettura ma dell'ascolto. Dio mi dice: «Ti voglio bene» e non lo fa attraverso un sms che appare sul display del telefonino (come fanno

magari gli innamorati moderni abbreviando con «tvb»). Dio sussurra, o grida il suo amore agli orecchi e al cuore della Sposa (il popolo) attraverso colui o colei (il lettore) che gli presta la voce. Occorre dunque, non solo ascoltare ma addirittura «guardare la Voce».

Tutto ciò suppone, ovviamente, un'adeguata preparazione di coloro che sono chiamati a svolgere tale ministero di grande responsabilità, per non compromettere la comprensione e il dialogo tra Dio e l'uomo. Il lettore, cioè colui che nell'assemblea svolge il servizio alla Parola di Dio, si prepari attentamente, ogni volta. Legga in anticipo il testo da proclamare, abbia cura del tono della voce e non dimentichi di verificare la potenzialità del microfono e la sua corretta posizione. Sono questi piccoli accorgimenti che favoriscono una buona riuscita della comunicazione verbale del messaggio, utili in qualsiasi circostanza, indispensabili nella proclamazione della Parola di Dio. Comprendiamo allora come improvvisarsi lettori durante la celebrazione eucaristica sia frutto di scarsa formazione liturgica e di mancata comprensione di questo ministero ecclesiale. Infatti l'arte della lettura e il rispetto delle leggi dell'acustica non possono e non devono essere estranee a coloro che, nella comunità, sono chiamati a dare voce al dialogo tra Dio e gli uomini. Con presa di coscienza e grande parresia dobbiamo dire che ancora oggi, dopo più di 40 anni dal Concilio e dopo lunghi cammini formativi, abbiamo ancora e sempre bisogno di prestare attenzione anche al momento rituale che circonda la liturgia della Parola, di imparare a fare festa attorno alla Parola. Stiamo attenti «a non gettare anche il bambino insieme all'acqua sporca», come recita un risaputo proverbio. Vale a dire che, per la tendenza a evitare il ritualismo esteriore, non cadiamo nel versante opposto: quello della completa astensione da ogni gesto e simbolismo. Ad esempio, l'Evangelario portato in processione, circondato da ceri e preceduto dall'incenso, non costituisce una «pomposità rituale»; così pure il rito della proclamazione del Vangelo da parte del diacono, che prima chiede la benedizione a colui che presiede per poter annunciare la buona e bella notizia, il bacio al Vangelo, sono tutti gesti che, se compiuti bene e recepiti nel loro significato, non diminuiscono ma arricchiscono la nostra partecipazione al mistero celebrato.